



Gli uomini di Romano Quei cinque manager sulle spalle dell'Unire

Colpo di mano del ministro dell'Agricoltura, Saverio Romano, che mette cinque manager al posto di uno al vertice di un laboratorio dell'Unire: per l'ippica, già gravata dalla crisi, i costi di stipendi che gravano sull'Erario.

SALVATORE MARIA RIGHI
ROMA

Non ha perso certo tempo, Saverio Romano. Proprio lui, il ministro «incensurato da sette generazioni», non ci ha messo molto a mettere le mani nell'Unire, governo dell'ippica, e piazzarci cinque dirigenti che fino a ieri sera, a quanto pare, nel mondo dell'equitazione erano sconosciuti più degli ufo. A cinque giorni dalla votazione che in aula lo ha salvato dal baratro, è tornato ad occuparsi di Agricoltura, il suo ministero, con un colpaccio di quelli da maestro. Cinque nomine in una volta, cinque poltrone create dal nulla al posto di una: pare quasi un impeto di orgoglio ferito, per l'uomo che la procura di Palermo indaga per concorso esterno in associazione mafiosa e che il Parlamento ha protetto con 315 voti contrari alla sua sfiducia.

Andiamo con ordine, però. Si parla dell'Unire, commissariata da tempo e anche ribattezzata Assi, Agenzia per lo sviluppo del settore ippico. Stiamo parlando di una cassaforte che per anni, gestendo il dorato mondo di ippodromi e allevamenti (fatturato annuale di 4 miliardi, quasi come due Fiat messe insieme, 60.000 famiglie sfamate, anche se solo il 10% degli addetti è in regola) e tramite le scommesse, ha foraggiato le casse dell'erario a suon di milioni e ha navigato nell'oro. Fino a quando, appunto, certa politica non si è accorta del tesoro e non ha deciso di metterci le mani, se è vero che da un certo punto in poi sono cominciate le gestioni con i conti in rosso e gli ammanchi di bilancio sui quali si è espressa anche la Corte dei conti.

Sarà per questo che negli ultimi sette anni gli allevatori e i loro purosangue sono dovuti passare col cappello in mano a raccogliere tra 100 e 200 milioni all'anno di sovvenzioni, avvitandosi in uno sprofondo che ha portato gli stessi proprietari di scuderie



Saverio Romano

ad avere enormi difficoltà ad incassare i premi e a continuare a tenere aperti i battenti di insegne spesso gloriose e antiche, tra trotto e galoppo. In questo quadro di crisi nera che non ha risparmiato i fantastici amici a quattro zampe e il loro mondo, il ministro Romano ha deciso forse di eguagliare le gesta dei suoi predecessori, per esempio Zaia e Galan, che per il loro personale braccio di ferro hanno bloccato l'ippica per lunghi mesi, assestandole

forse il colpo di grazia.

Forse va interpretata così la delibera ministeriale con la quale si sostituisce l'amministratore unico di "Unirelab", Stefano Varini. Si tratta del laboratorio antidoping che come in un'azienda che si rispetti, dovrebbe fungere da «certificazione di qualità» per l'attività degli ippodromi. Il condizionale d'obbligo, visti certi misteriosi accadimenti capitati tra provette e flaconi, ma non è certo colpa di Varini che anzi raccoglie un buon consenso. Non gli è bastato, evidentemente, per perdere il posto a favore di cinque consiglieri che saranno nominati amministratori

Gli anni d'oro
L'ippica a lungo
sostegno dell'Erario
con bilanci in attivo

dal commissario Unire, Claudio Varone, al quale oggi non resta evidentemente altro da fare che firmare il provvedimento «suggerito» dal ministro. Ergo, lo stipendio, pur meritato, di Varini sarà moltiplicato per cinque, da 100mila euro a mezzo milione di euro (più le spese, si presume) e graverà sulle casse dello Stato: il ministro, cioè noi, pagherà cinque persone per fare quello che faceva un solo manager.

Sperando che il quintetto di consiglieri, in gran parte e curiosamente siciliani come il ministro, una volta arrivato a Settimo milanese, nella sede dell'Unirelab, non senta troppo la nostalgia dell'isola e, soprattutto, dimostri che di cavalli e provette se ne intende alla quinta potenza. ♦

tato Saverio Romano - e un pentito che avrebbe dichiarato di un progetto di attentato contro l'allora ministro di Giustizia ora segretario Pdl. Innanzitutto ad Angelino Alfano va la solidarietà mia e di tutto il Pid, sicuro che continuerà insieme a tutti noi la lotta alla criminalità organizzata e non. In secondo luogo bisognerebbe porsi il problema del grande senso mediatico dei pentiti e di certe Procure. Possibile che le due notizie siano uscite 'casualmente'?».

Il collaboratore
«Mi chiesero di partecipare all'attentato. Poi non se ne fece nulla»

«Lasciatelo vivere», ha ribadito, invece, l'avvocato Luca Cianferoni, riferendosi al figlio del boss Totò, suo assistito.

All'indirizzo del ministro, intanto, non appena si diffonde la notizia delle dichiarazioni del pentito e sul progetto di un attentato, dalla giunta siciliana al Parlamento arrivano dichiarazioni di solidarietà da tutte le forze politiche. ♦

A NAPOLI E BARI

Lavitola indagato L'inchiesta «escort» cambia pelle

— Lunedì nero per Valter Lavitola. Il faccendiere è stato indagato a Napoli per associazione per delinquere e a Bari per aver indotto Gianpaolo Tarantini a fornire false dichiarazioni ai pm che indagavano sul giro di escort al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Per quest'ultimo reato il procuratore aggiunto di Bari Pasquale Drago, seguendo le direttive del tribunale del Riesame di Napoli che ha accusato sia Lavitola sia il premier di aver indotto Tarantini alla falsa testimonianza. Tutto questo, secondo il Riesame partenopeo, per non far emergere presunti aspetti penalmente rilevanti per il presidente del Consiglio nell'indagine «escort». Entro la settimana, infatti, lo stesso Berlusconi potrebbe finire nel registro degli indagati,

ma solo come atto dovuto. «Non ho dato alcuna delega investigativa alla polizia giudiziaria», ha spiegato Drago, quindi gli atti investigativi, come l'acquisizione della registrazione della puntata televisiva di Bersaglio Mobile (condotta da Enrico Mentana) - in cui Lavitola ha fornito la sua versione dei fatti - le altre eventuali audizioni e gli accertamenti finanziari negli ultimi due anni sulla famiglia Tarantini, sono rinviati ad altro momento. Ora infatti, l'aggiunto è concentrato sull'eventuale richiesta d'arresto per Lavitola, da emettere entro il 16 ottobre prossimo. La presunta induzione di Tarantini a dire il falso, minerebbe alla radice l'intera inchiesta «escort». Tarantini ha sempre negato che Berlusconi fosse a conoscenza che le donne fossero escort e che le retribuiva. L'ipotesi è che in realtà il premier conoscesse la «natura mercenaria dei rapporti».

IVAN CIMMARUSTI